LA NOVITÀ DELL'OGGETTO E DEL SOGGETTO DI UNA "CULTURA DELL'UNITÀ"



Every cultural innovation emerges and develops in a social context with which it has a symbiotic relationship. The charism of unity, by teaching a method for establishing profound ways of relating among people of differing cultures and disciplines, brings about a social transformation that produces, in turn, what could be called a new culture.

This article tries to discern the way in which this new cultural paradigm develops. It looks, in first place, at its intellectual/cognitive effects in the field of academic research, and then also at the meaning of the term 'unity' insofar as it is the object under examination, at what it means for the personal subject of this culture, and finally at the process of its evolution. In conclusion the article examines this culture's methodology as it is modelled by the Abba School where both dialogue and interpersonal relationships are given the highest value and the process of reciprocity itself acquires a personal face, that of the Risen Lord present among two or more thinkers met together in his name (cf. Mt 18,20).

di
JUDITH POVILUS

In un mondo sempre più segnato dalla frammentazione del sapere, è quanto mai rilevante una proposta culturale - oserei dire una cultura o "paradigma culturale" - che sta germogliando da un carisma che si qualifica come "carisma dell'unità". In questo saggio vorrei mettere a fuoco qualcosa sulla natura di tale proposta e dei suoi protagonisti, esaminando poi più dettagliatamente in che modo essa viene "generata" e si sviluppa.
Trattandosi di una cultura "dell'unità", sarà anche utile illustrare il concetto e il fenomeno di "unità" come qui viene intesa, perché in questo sta la chiave di volta dell'intero discorso. Nel farlo, presupponiamo come dato basilare che ogni cultura, e quindi ogni novità culturale, nasce e cresce in seno a una realtà sociale ed in simbiosi con essa. Nel senso più ampio, dunque, il carisma dell'unità, insegnando un metodo per istaurare rapporti profondi fra persone di culture e discipline diverse, effettua una trasformazione sociale che produce, a sua volta, ciò che si può denominare una "cultura nuova".
Il nostro approfondimento specifico sarà più circoscritto, essendo orientato a considerare la cultura, e in particolare la cultura dell'unità, soprattutto nella sua valenza intellettuale/cognitiva di studio accademico. Senza fermarci sui contenuti specifici delle varie discipline, vediamo in modo generale il significato di "unità": riguardo all'oggetto della cultura presa in esame, riguardo al suo soggetto e infine nella sua evoluzione.

1. Una premessa

Prima di cominciare, sarà utile dire due parole per chiarire il nostro punto di vista riguardo alla cultura e all'interazione delle varie componenti che costituiscono lo sfondo culturale entro cui si colloca ogni singola persona.
Come già precisato, in questo testo facciamo riferimento soprattutto al discorso intellettuale/cognitivo, in particolare a quel patrimonio di conoscenza che porta a considerare le varie discipline accademiche, ciascuna con i propri metodi, oggetti e obiettivi (scienze naturali, storia, sociologia, teologia, ecc.).
Ovviamente non si può prescindere dagli elementi multiformi che costituiscono la cultura di ogni persona in senso più ampio, che comprendono, ad esempio, il modo di vedere il mondo di un dato popolo o di una data ideologia (attraverso una "lente" marxista o capitalista, individualista o comunitaria, democratica o oligarchica, occidentale o orientale, ecc.). Più generalmente, è l'antropologia di base, il modo autoriflessivo dell'uomo di pensare sé, a influire sul suo modo di concepire e affrontare il mondo intorno, con tutti i riflessi culturali che ciò comporta.
Mettendo a fuoco soprattutto la dimensione di studio e ricerca, dunque, non ci dimentichiamo che essa contiene in sé necessariamente altri elementi importanti. Essendo l'uomo un tutt'uno, i vari livelli secondo cui sperimenta ed esprime la cultura non sono mai totalmente slegati, ma rappresentano componenti a strati diversificati. Ogni studioso porta implicitamente con sé il proprio modo di vedere il mondo nell'affrontare le varie discipline, anche quelle più scientifiche, se non altro per le sfumature con le quali coglie i vari termini linguistici in cui esse vengono espresse. Vedremo in seguito come il modo in cui nasce e si sviluppa una cultura

dell'unità tiene conto e si arricchisce di questi vari elementi, portandoli tutti a un'integrazione più piena e profonda anche nell'ambito del pensiero.

2. La natura innovativa di una cultura dell'unità e il suo oggetto

Con profonda intuizione, Hans Urs von Balthasar scrive che ogni grande carisma nella Chiesa è come uno sguardo nel centro della Rivelazione, un nuovo sguardo dischiuso sull'Infinito. Il grande protagonista nell'aprire tale finestra è lo Spirito Santo, che lungo la storia, secondo la promessa di Cristo, porta «alla Verita tutta intera» (*Gv* 16,13). I carismi sono doni Suoi, modi di vedere che illuminano aspetti sempre nuovi dell'infinita verità, «che stavano in qualche modo inosservati da sempre sull'orizzonte spirituale della fede e a un tratto con la nuova luce che cade assurgono finalmente nella coscienza chiara»[1].
L'oggetto della "cultura dell'unità", frutto di un carisma, è dunque tutto: tutta la Rivelazione, tutta la verità, tutto il mondo, ammirato e studiato con uno sguardo nuovo e penetrante, nell'insieme e nei particolari. Viene in mente l'invenzione del telescopio che, nell'epoca di Galileo, ha aperto agli occhi dell'umanità visioni più profonde e inattese dell'universo. Portando alla scoperta di galassie già esistenti ma ancora sconosciute, ha ridimensionato l'immagine che l'uomo aveva di sé e della posizione della sua dimora, la terra, nel concerto dell'universo.
Anche la natura della nuova cultura che scaturisce dal carisma dell'unità è quella di una comprensione più profonda, più penetrante, e anche più unitaria. Lo Spirito con i suoi carismi, ricorda Von Balthasar, «diffonde la divina pienezza nell'infinito, ma solo sempre in modo da unificarla sempre di nuovo e di più»[2]. La cultura dell'unità rappresenta una sintesi nuova, uno sguardo più penetrante sulla cultura nel suo insieme, nella quale ogni disciplina, ogni particolare è visto nel suo rapporto col Tutto e in qualche modo lo contiene. Presuppone, in chi ne è artefice, una conoscenza solida delle varie acquisizioni culturali del passato, come la chioma di un albero presuppone la radice, i rami, il tronco. Tuttavia, risulta anche originale rispetto al passato e agli sforzi attualmente in atto per riacquistare l'unitarietà del sapere che nella modernità è andato persa.
Analizzando la novità dell'approccio del carisma dell'unità nel contesto della interdisciplinarietà, lo studioso americano David Schindler scrive:

> «Oggi in genere questo termine fa riferimento a un dialogo fra le discipline che presuppone una loro originaria frammentazione. Ogni disciplina raccoglie dati seguendo la propria metodologia e in seguito i contenuti o le proprie conclusioni vengono "correlate" in modo più o meno esteriore con quelli delle altre discipline. Un siffatto dialogo però non può mai dare luogo ad una genuina integrazio-

1) H.U. von Balthasar, *Come lo Spirito Santo viene nella logica?*, in Id., *TeoLogica* III, Jaca Book, Milano 1992, p. 22 (riportato nella *lectio* che Chiara Lubich ha svolto per il conferimento del dottorato *h.c.* in Sacra Teologia, Manila, 14.1.1997, pubblicata in «Nuova Umanità», XXII (2000/6), p. 772.
2) *Ibid.*

> ne del pensiero». Il nuovo approccio nato nel contesto del carisma dell'unità, «pur non negando l'autonomia legittima delle discipline moderne e i loro risultati, punta all'attuazione di una integrazione disciplinare diversa, innestata in un'unità più radicale»[3].

Si tratta dunque di un capovolgimento del discorso, in quanto esso parte non dai molti ma dall'uno.

> «È un'unità che comporta un riordinamento dinamico di tutte le cose e di ogni aspetto di tutte le cose in Gesù abbandonato, come l'ultima rivelazione dell'amore trinitario[4]. Comporta un cambiamento […] nella nostra comprensione della stessa "logica" del mondo, del cosmo nella sua interezza - creato (e redento) da Dio»[5].

Per Schindler, se tutto è già stato realmente ricapitolato in Cristo, tocca a noi illuminare tale unità con nuove categorie e connessioni cognitive, cioè «ricapitolare l'ordine di tutte le cose create, umane e non umane, nella luce del significato/unità rivelata in Gesù abbandonato». Sottolineando la natura ontologica dell'originaria unità di ogni oggetto di studio prosegue:

> «Tale significato/unità non è qualcosa di estraneo alle cose, da essere imposto in modo arbitrario. Al contrario, in essa consiste la loro originaria e ultima verità come creature. Quindi il lavoro di ricapitolazione comporta una "nuova" teologia e filosofia e antropologia, ma anche una "nuova" cosmologia e anzi un modo "nuovo" di concepire le scienze umanistiche e naturali»[6].

3) D. Schindler, *Toward a New Unity of the disciplines*, in AA. VV. *An Introduction to the Abba School*, New City Press, New York 2002, p. 7. «Typically today this term ["interdisciplinary"] refers to a dialogue among the disciplines that presumes an original fragmentation among them. Each discipline gathers evidence in accord with its own methodology, and the contents or conclusions which it derives are then "correlated" more or less externally with those of the other disciplines. Such a dialogue, however, can never result in a genuine integration of thought. Denying not at all the legitimate autonomy and achievements of the modern disciplines, the Abba School aims for a different sort of disciplinary integration, rooted in a more radical sense of unity». La traduzione di questo e dei brani seguenti è nostra.

4) L'autore si riferisce a uno dei capisaldi del carisma dell'unità: Gesù abbandonato. Nel Suo grido sulla croce «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», Cristo rivela l'Amore più grande, che è dono totale, fino all'annullamento di sé, che caratterizza la dinamica della vita trinitaria e la legge dell'universo e che porta alla più piena unità.

5) *Ibid.*, p. 10. «It signifies a unity involving the dynamic reordering of all things and all aspects of all things in Jesus forsaken as the ultimate revelation of Trinitarian love. It signifies a change […] in the way we understand the very "logic" of the world itself - of the cosmos in its entirety - as created (and redeemed) by God».

6) *Ibid.*, pp. 10-11. «Human beings are to be the sacrament of God's love […] they are to recapitulate the order of creaturely things, of all things, human and non-human, in terms finally of the meaning-unity revealed in Jesus forsaken. This meaning-unity is not something foreign to things, hence something to be (arbitarily) imposed on them. On the contrary, it is their most original and ultimate truth as creatures. Thus the task of recapitulation involves a "new" theology and philosophy and anthropology, but it also involves a 'new' cosmology and indeed a 'new' way of conceiving the human and natural sciences».

La domanda fondamentale che nasce - e su cui torneremo in seguito più ampiamente -, è allora:

> «come questa nuova visione può individuare e appropriarsi di tutto ciò che è vero e buono e bello nelle discipline come sono ora configurate e trasformarvi i contenuti e i metodi alla luce dell'ultima unità di ogni cosa come rivelata nella "potenza"/"impotenza" amorosa di Dio in Gesù».

Quale, dunque, è il metodo, quale la pratica che porta a tali frutti, permettendo di «approfondire e non corto-circuitare le dinamiche interiori dell'intelligenza, integrate ormai nell'ordine della santità»[7]?

3. Il soggetto della cultura dell'unità

La risposta a questa domanda è intrinsecamente legata al discorso sul soggetto: chi è, chi sono gli agenti che producono la nuova cultura dell'unità?
Se lo Spirito Santo è il grande protagonista nell'aprire squarci nuovi sull'Infinito tramite i carismi, è Cristo Risorto, presente per mezzo di Lui nel Suo corpo mistico, il vero Soggetto della cultura che nasce dal carisma dell'unità. Abbiamo accennato innanzi al fatto che ogni cultura è legata a una società. La cultura dell'unità emerge da un tipo di società singolare, contrassegnata da legami profondi e particolari fra i suoi componenti, e da una dinamica di vita e di pensiero tali che consentono un "salto ontologico" nella comprensione della realtà. È una società talmente unita da possedere il volto di una Persona: il Cristo Risorto, presente secondo la Sua promessa fra due o più persone unite nel Suo nome (cf. *Mt* 18,20). Nella dinamica proposta, il Risorto risulta al contempo il legame che eleva a una nuova Realtà e la nuova Realtà costituta. Secondo una logica trinitaria, le "due o più" persone rimangono distinte, anche se sublimate in quanto partecipanti a una Realtà superiore - la Sua.
Ovviamente i "due o più", cui si fa cenno nel versetto di Matteo, sono persone concrete situate nella storia, e ognuno porta in dono tutto il proprio bagaglio intellettuale e culturale. Anche se fossero persone addette alla stessa disciplina o persino alla stessa specializzazione, portano ciascuna uno sguardo in qualche modo diverso, in ragione delle storie personali e dei vari altri fattori che costituiscono nel senso più ampio la cultura di ogni persona e determinano la sua visione del mondo. Il discorso si fa poi ancora più ricco ed interessante se esse provengono da campi di studio diversi.

7) *Ibid.*, 11. «Thus the fundamental question […] is how this new vision can acknowledge and appropriate all that is true and good and beautiful in the presently-configured disciplines, while at the same time transforming the content and methods of these disciplines in the light of the ultimate unity of things as revealed in the loving "power"/"powerlessness" of God in Jesus. […]. It is a matter of deepening, not short-circuiting, the inner dynamics of intelligence, integrated now into the order of holiness».

Dato che il Cristo Risorto, che si fa spiritualmente presente nel rapporto e nella vita di due o più uniti, è non solo vero Dio ma anche vero Uomo, nell'esperienza di comunione viene coinvolto anche il pensiero, e cioè anche la dimensione intellettuale in quanto dimensione fondamentale dell'uomo. Così, quando due o più sono uniti in Cristo nel modo di dialogare specifico che approfondiremo in seguito, non si trova più il pensiero giustapposto di tanti individui ma un pensiero nuovo, nato dall'unione dei doni portati da ciascuno, un pensiero autenticamente umano ma anche divino. Paolo, riferendosi alla possibilità di una penetrazione nella verità che supera la capacità meramente umana, afferma: «Noi abbiamo la mente di Cristo» (*1 Cor* 2,16). È qui il cuore della *novità* culturale che porta il carisma dell'unità.
Viene in mente a questo proposito il pensiero di Teillard de Chardin e la sua spiegazione dell'evoluzione cosmica, che dalla noosfera è indirizzata al Punto Omega[8]. Su un altro piano, si può pensare al fenomeno dell'"emergenza" studiato da Prigogine e altri[9]. Partendo dalle intuizioni di questi autori, si può suggerire che, come sul livello biologico la vita si rivela essere più della somma dei suoi ingredienti inerti, in modo analogo è possibile sperimentare, nell'unione di più persone umane in Dio, la Sua presenza nel loro pensare e nel loro agire, sublimati nel Suo.
Dato che l'esperienza vitale che la Lubich denomina "Gesù in mezzo" comprende al contempo, in una logica trinitaria, le due dimensioni correlate dell'unità e della distinzione[10], anche il fenomeno della generazione di un pensiero nuovo può manifestarsi concretamente su due livelli: quello comunitario e quello del singolo.
A volte le idee nuove emergono e si sviluppano pian piano nella comunione fra tutti. Ad esempio, trattandosi di un gruppo di studiosi della stessa disciplina è come se "Gesù filosofo", "Gesù teologo", "Gesù matematico" ecc. illuminasse e portasse avanti il discorso. Similmente, in un contesto interdisciplinare, è come se si accendesse una luce tutta nuova su un dato argomento, in quanto essa viene percepita insieme da prospettive diverse. Ognuno poi riporta la nuova comprensione nel proseguire la ricerca nel proprio ambito specifico, ma con una vita intellettiva "amplificata nei suoi contenuti, reimpostata nel suo apparato, arricchita nella metodologia"[11].

8) Cf. P. Teilhard de Chardin, *The Phenomenon of Man* [tit. orig. *Le Phénomène Humain*, Ed. du Seuil, Paris 1955]. L'autore ha sviluppato le idee del geologo russo Vladimir Vernadsky.
9) Cf. I. Prigogine e I. Stengers, *La nuova alleanza. Uomo e natura in una scienza unificata*, Longanesi & C., Milano 1979 [tit. orig. *La Nouvelle Alliance. Metamorphose de la Science*, Gallimard, Paris 1979]. Partendo da considerazioni sul fenomeno dinamico dell'autoorganizzazione in campo fisico-chimico, il premio Nobel estende il discorso ai sistemi biologici e sociali, proponendo «nuove alleanze» tra «la storia degli uomini, della loro società, dei loro saperi e l'avventura esploratrice della natura». Senza approfondire il discorso, suggerisce la necessità di un orizzonte unificante che trascende l'uomo.
10) È l'antropologia fondamentale del cristianesimo, dove la presenza di Cristo nel singolo e nella comunità sono co-essenziali e mutualmente dipendente. «Noi non siamo perfettamente Lui finché Lui non è fra noi […]. Così avviene dove due s'uniscono nel Nome di Gesù. Debbono esser Gesù per averLo fra essi; ma sono Gesù quando Lo hanno fra loro» (C. Lubich in J. Povilus, *'Gesù in mezzo' nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1981, p. 69).
11) S. Rondinara, *Interpretazione del reale tra scienza e teologia*, Città Nuova, Roma 2007, p. 87. L'autore, partecipe della realtà della Scuola Abbà, analizza tale esperienza nel capoverso "Dialogo e Agape cristiana", pp. 83-88.

Altre volte, vari pezzi di cultura slegati e giustapposti si trovano unificati nella mente di un singolo che, perché ed in quanto è stato reso partecipe della Realtà di Cristo Risorto nella dinamica dell'unità, si fa capace di cogliere questa stessa dinamica fra le diverse verità. Citiamo a questo proposito l'esperienza esistenziale annotata da Igino Giordani, uomo di vasta cultura, dopo il primo impatto col carisma dell'unità:

> «Una cosa avvenne in me. Avvenne che quei pezzi di cultura, giustapposti, presero a muoversi e a animarsi, ingranandosi a formare un corpo vivo [...] Era penetrato l'amore e aveva investito le idee, traendole in un'orbita di gioia. [...] Tutti i dogmi, tutte le nozioni uscivano dal casellario della memoria e divenivano materia viva, sangue del mio sangue. [...] Nulla di nuovo: oppure tutto nuovo: gli elementi della mia formazione culturale e spirituale venivano a disporsi secondo il disegno di Dio. Si mettevano al loro giusto posto. Vorrei dire, che, da disuniti, si univano, componendosi»[12].

Sia sul livello comunitario, sia nella singola persona inserita in una vita d'unità, è lo Spirito Santo, fuoco d'amore divino, che porta all'unione di elementi culturali diversi in una nuova sintesi vitale. Per la Sua azione, l'uomo è reso partecipe della mente di Cristo Risorto, presente nella comunità, e ciò che risulta è qualcosa di culturalmente inedito.

4. Una metodologia di frontiera: la Scuola Abbà

Rimane comunque la domanda fondamentale ed esistenziale sul "come"? Quali sono le modalità concrete in cui il carisma dell'unità è all'opera nel far sorgere e promuovere una cultura nuova, quasi come un catalizzatore spirituale? Quali sono le condizioni richieste, quali i risvolti nella vita concreta?
Per studiare la genesi e lo sviluppo della nascente cultura dell'unità, sarà utile prendere in esame una realizzazione modello, quella della Scuola Abbà. Si tratta di un gruppo di ricerca interdisciplinare istituito da Chiara Lubich nel 1990, impegnato a sviscerare i contenuti dottrinali impliciti nella *spiritualità dell'unità*[13]. Si incontra regolarmente nella sede centrale del Movimento dei Focolari, a Rocca di Papa.
Più propriamente, la Scuola Abbà può essere definita un laboratorio interdisciplinare, un evento che coinvolge 25 studiosi di quasi altrettante specializzazioni. Fra i componenti sono presenti persone di 10 nazionalità: laici, ma anche religiosi e sacerdoti cattolici, un pastore anglicano e un pastore della Chiesa riformata. La cosa più significativa è che tutti i membri s'impegnano a vivere in modo radicale, nella dimensione intellettuale richiesta dalla Scuola e anche fuori di essa, l'esperienza d'unità che è il *novum* che porta il carisma dell'unità. Attorno a ogni membro gra-

12) I. Giordani, *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Città nuova, Roma 1981, 2005, pp. 50-152.
13) Per un approfondimento storico/fenomenologico cf. J. Povilus, *La Scuola Abbà*, in «Unità e Carismi», (2002/2-3), pp. 47-52.

vitano poi degli studiosi ed esperti della propria disciplina che s'incontrano periodicamente nello stesso spirito e con la stessa metodologia della Scuola, per ripeterne l'esperienza in un ambito di ricerca più specifico. La Scuola Abbà, considerata in questi suoi due livelli (in senso stretto e allargato), è un *locus* ideale per studiare la formazione e lo sviluppo di una cultura dell'unità.
In una pagina di appunti per un incontro della Scuola Abbà del 2004, la fondatrice dei focolari descrive la modalità della nascita e dello sviluppo della cultura che ha da emergere dal carisma dell'unità:

> «Noi non abbiamo tagliato le radici della nostra cultura solamente per esserne staccati e capire gli altri, ma anche per metterla in comune: perché diventi materiale consumato in uno, con quella dell'altro, da Gesù fra noi e fiorisca in una nuova dottrina»[14].

È un brano che contiene in sunto la dinamica richiesta per generare una nuova cultura: donare la propria competenza culturale per amore, essendone staccato completamente ("tagliare le radici"), e al contempo accogliere pienamente il dono altrui. Innanzitutto, si può notare che per la Lubich la comunione della propria ricchezza culturale è una dimensione di quella comunione dei beni chiesta ai cristiani per essere uniti come Cristo ha insegnato. Secondo il noto racconto degli Atti degli Apostoli (*Atti* 3,43-44), la comunità dei primi cristiani era un cuore solo ed un'anima sola ed essi mettevano tutti i loro beni in comune. La comunione dei beni, agli albori del cristianesimo, era frutto e al contempo fondamento dell'unità della comunità. Si era "consumati in uno" se, e solo se, si metteva in comune ogni cosa. Anche se il testo neotestamentario descrive più nei particolari la comunione dei beni materiali, essa presuppone una comunione esistenziale («un cuor solo e un'anima sola»). Scrive Chiara Lubich a proposito del carisma dell'unità: «Come esternamente l'unità porta alla comunione dei beni (materiale), intimamente e spiritualmente porta alla comunione della nostra cultura»[15]. È un processo dinamico, in cui due o più persone unite in Cristo formano come "una cellula viva" del Suo corpo. Questo processo è anche descritto da Chiara con un'altra analogia: la fusione delle persone in "uno", in un unico Gesù, «fusione di tutto ciò che le persone sono ed hanno, beni materiali e spirituali»[16].
Le due immagini della cellula viva e del fuoco, che fonde vari elementi in "uno", non vanno separate. Soprattutto, non bisogna fraintendere la "fusione in uno" di cui parla la Lubich: non si tratta di un "uno" statico, in cui le componenti vengono cancellate o schiacciate. Tutt'altro! Unità e distinzione sono co-essenziali, come nella SS.ma Trinità: «Cristo intero rivive in ambedue e in ciascuno e fra noi». Inoltre, «è Dio che fa di due uno, e si pone a terzo come relazione di essi: Gesù fra loro»[17]; e Dio, che è amore unitivo, è eterno dinamismo.

14) C. Lubich, appunti inediti preparati per la Scuola Abbà, Rocca di Papa, 24.1.2004.
15) *Ibid.*
16) *Ibid.*
17) La citazione fa parte di uno scritto del 1949 ("Risurrezione di Roma", in C. Lubich, *La dottrina spirituale*, Città Nuova, Roma 2006, p. 256), che la Lubich riprende e commenta nelle note alla Scuola Abbà del 24.1.2004. È in questo scritto che si trova l'espressione "cellula viva" riportata sopra.

Come si scandisce, nella vita concreta della Scuola Abbà, tale dinamica? All'inizio di ogni sessione, i membri promettono di amarsi fra loro come Cristo li ha amati, fino al dono totale di sé. Farsi "nulla", nel donare il proprio pensiero gratuitamente, e "nulla", nell'accogliere il pensiero altrui, esige l'esercizio dell'amore evangelico nella sua massima misura, sul modello dello svuotamento di sé vissuto da Gesù sulla croce (cf. *Fil* 2,7). Tale radicalità dell'amore sprigiona grande creatività: sia nell'ascolto dello Spirito dentro di sé, sia nell'ascolto/accoglienza dell'altro. È un essere "l'uno nell'altro" per quanto possibile anche coll'intelletto, un "essere uno" che si realizza alla luce della carità divina e che implica il doppio movimento del dono gratuito e dell'ascolto/accoglienza perfetta.

Per una declinazione ulteriore della natura dell'amore che qui è richiesto, riportiamo alcuni brani di Igino Giordani che, pur pronunciati in un contesto più ampio, si addicono bene al nostro caso specifico, in quanto illuminano la purezza e il sacrificio intellettuale richiesto per generare una cultura nuova. Giordani sottolinea come la rivoluzione del Vangelo «demolisce quel culto della persona, quell'egoismo, che si coltiva, nascosto o palese, nel cuore dei più, se non di tutti». E non è proprio questo culto della persona il "demone nascosto" che tiene in qualche modo incatenato il pensiero di ogni individuo, pur quando viene offerto agli altri, ma in fondo sempre attendendo un qualche riconoscimento, e così compromettendo la totalità del dono ed ostacolando l'unione perfetta di molti pensieri in uno? Giordani descrive tale puro dono come «ultraumana, superumana […] partecipazione della natura di Dio, il quale dà, non prende, perché è amore». L'amore è inoltre definito da Gesù servizio. «Non è facile all'uomo accedere a questa diminuzione di sé, spinta sino all'annientamento. Quasi, uno sgonfiamento»[18].

Nell'esperienza culturale proposta dalla Scuola Abbà, Gesù che spinge il suo amore al Padre e ai fratelli sino all'abbandono diventa lo stile del pensare, inseparabile dallo stile di amare[19]. In contrasto con la mentalità prevalente nel mondo accademico, in cui un'idea originale viene gelosamente salvaguardata, il pensare come servizio esige il sacrificio del proprio io: nel senso del distacco totale dalle proprie idee, per donarle come puro amore e per accogliere quelle dell'altro e accedere insieme a un pensiero nuovo, quasi "ispirazione partecipata" da tutti. In sintesi, è la mutua *kenosis* culturale che genera una cultura nuova.

Nella metodologia dinamica della Scuola Abbà, l'impegno personale di ciascuno è dunque essere "niente" per sé, ma solo amore, come Gesù abbandonato, mettendo le proprie acquisizioni culturali, le proprie idee e ispirazioni a servizio degli altri. Ciò significa essere pienamente presenti agli altri, a Gesù in loro. Nel contesto di un'impresa intellettuale come la Scuola Abbà questo comporta non solo ascoltare intensamente gli altri - avendo spostato la propria formazione intellettuale, la propria cultura e i pensieri che sopraggiungono -, ma anche "farsi uno" in quanto possibile con il pensiero dell'altro, facendolo proprio. D'altro lato questo significa

18) I. Giordani, *La rivoluzione cristiana*, cit. in «Città Nuova», LIV (25 gennaio 2010), p. 41.
19) Cf. G.M. Zanghì, *Il pensare come amore. Verso un nuovo paradigma culturale*, in «Nuova Umanità», XXV (2003/1), pp. 1-19; Id., *Gesù abbandonato maestro di pensiero*, Città Nuova, Roma 2008.

anche, come si è già detto, donare, come puro dono d'amore, quei pensieri o ispirazioni che possono sembrare pertinenti alla discussione in corso, senza condizione, senza pretendere che vengano accolti.

> «Quando ci incontriamo - spiega Chiara Lubich, descrivendo tale esperienza - dichiariamo di essere pronti a morire l'uno per l'altro, e soprattutto a far morire il nostro pensiero, il nostro modo di ragionare, il nostro modo di pensare, per acquistare il pensiero di Gesù in mezzo»[20].

Perciò bisogna avere il coraggio di morire, di "farsi nulla", ma in senso positivo. E ciò si verifica in due direzioni: essendo pieno dono ed essendo pieno "ascolto" e piena "accoglienza", fino a comprendere l'altro in sé[21].

Conclusione

La metodologia delineata è la condizione necessaria perché si realizzi il "salto qualitativo" più sopra descritto. Nell'unità profonda, Cristo presente dove due o più sono uniti nel Suo nome, diventa - come ha detto Chiara Lubich - non solo l'oggetto ma anche il soggetto del pensiero e dello studio. Come accennato, ciò si può estendere in qualche modo a tutti i campi, a ogni sapere, per arrivare a una sintesi originale in ciascuna delle varie aree di approfondimento e fra di loro.
Se, parlando al mondo della cultura all'Università di Pavia, Benedetto XVI ha affermato che: «solo ponendo al centro la persona e valorizzando il dialogo e le relazioni interpersonali, può essere superata la frammentazione specialistica delle discipline e recuperata la prospettiva unitaria del sapere»[22], alla luce di quanto esposto, si può giungere a un'ulteriore precisazione. Guardando alle linee di sviluppo della cultura che comincia a fiorire dal carisma dell'unità, si nota che ven-

20) Cit. in Povilus, *La Scuola Abbà*, cit., p. 50.
21) La "metodolgia" descritta e il "salto qualitativo" che ne risulta stanno anche alla base dell'esperienza dell'Istituto Universitario Sophia, sorto per iniziativa della Lubich nel 2008, come germoglio sbocciato dalla Scuola Abbà. Nel caso dell'Istituto Sophia si aggiungono alcuni elementi nuovi significativi nello sviluppo di una cultura dell'unità. Ad esempio, la continuità della convivenza per un periodo prolungato, in cui vita e studio vanno di pari passo. Infatti, immersi in una vita di unità si comprendono meglio le espressioni scientifiche volte ad esprimere tale cultura. Segnaliamo anche il rapporto specifico docente/studente, e l'interazione non solo di discipline diverse, rappresentate dalla variegata provenienza accademica degli studenti, ma anche di sfondi culturali diversi, dato che gli studenti provengono da tutti i continenti. L'apporto di ciascuno, nell'accogliere quanto viene dato e nel donare i propri punti di vista, risulta fondamentale al processo di sviluppare e solidificare la nuova proposta culturale offerta dai professori, mentre le domande e gli interventi durante le lezioni, lo studiare insieme in piccoli gruppi, così come gli esami e la preparazione dei lavori di tesi, ne scandiscono le grandi tappe quotidiane. Per un approfondimento, cf. J. Povilus, *L'idea di università in Chiara Lubich e l'Istituto Universitario Sophia*, in «Sophia», 1 (2009/1), pp. 18-25.
22) Cf. Visita pastorale a Vigevano e Pavia, incontro con il mondo della cultura, discorso di Sua Santità Benedetto XVI, nel cortile "teresiano" dell'Università, Pavia, 22 aprile 2007.

gono valorizzati al massimo sia il dialogo sia le relazioni interpersonali di cui parla il Pontefice, ma in modo che non una persona o un concetto di persona vengono posti al centro, bensì la Persona stessa di Cristo, vivo in mezzo a coloro che sono uniti nel Suo nome.
L'esperienza della reciprocità acquista un volto personale, e in essa il concetto di persona giunge a compimento. Questa svolta antropologica provoca un rovesciamento di prospettiva anche nella cultura, una rivoluzione copernicana che risponde alle esigenze più profonde dei nostri tempi[23].

JUDITH POVILUS
Professore stabile di Logica e fondamenti di matematica presso l'Istituto Universitario Sophia
judith.povilus@iu-sophia.org

23) Cf. ad esempio gli atti registrati del Convegno Internazionale "Chiara Lubich da Trento al mondo: l'impatto di una storia", promosso dall'Università di Trento, 25-26 febbraio 2010, on-line in http://events.unitn.it/chiaralubich. Nella sua analisi storico-filosofica Luigi Alici, professore di filosofia morale presso l'Università di Macerata, descrive tale cambiamento di prospettiva come «una profezia intorno alla pertinenza antropologica, all'altezza metafisica e alla vocazione comunitaria dell'amore».